

Il significato dell'incontro Berlinguer-Mitterrand

L'azione per rafforzare la sinistra in Europa

Larga eco sulla stampa francese al colloquio di Strasburgo - Polemica di Marchais che distorce il senso dell'iniziativa - Una dichiarazione di Berlinguer

Nostro servizio

STRASBURGO — L'incontro tra Mitterrand e Berlinguer, avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì a Strasburgo, ha suscitato un grande interesse negli ambienti politici francesi ed europei, echi e commenti nella stampa parigina. «Le Monde» dedica all'avvenimento un'ampia cronaca commentata di prima pagina. Per l'autorevole quotidiano della sera francese, Berlinguer e Mitterrand «vogliono promuovere l'eurosinistra» come «una risposta alla crisi internazionale», puntando sul ruolo della classe operaia e su tutte le forze popolari e democratiche europee.

In questo senso, sottolinea «Le Monde», Strasburgo appare come «un laboratorio dell'eurosinistra» se è vero che negli ultimi quindici giorni Berlinguer, dopo avere incontrato nei rispettivi paesi i leader socialisti Soares e Gonzalez, ha avuto nella capitale alsaziana, sede del Parlamento europeo, due lunghi colloqui con Brandt e Mitterrand. Dopo avere illustrato il contenuto del comunicato pubblicato lunedì sera al termine dell'incontro e sottolineato il ruolo che in esso viene dato al movimento operaio, alla necessità di azioni comuni per la difesa della distensione e dell'indipendenza dei popoli, all'importanza che deve avere la conferenza di Madrid, il commento di «Le Monde» sottolinea ancora che l'incontro tra Berlinguer e Mitterrand è, in fondo, una tappa «nella marcia di avvicinamento a lungo termine della sinistra europea» dato che per il segretario generale del PCI «non c'è soluzione alla crisi che nell'ambito europeo che cioè dipenda dalle risposte che darà il movimento operaio europeo» come forza di distensione e come forza unitaria contro l'offensiva padronale.

Per Mitterrand, oltre ai temi detti, c'è evidentemente «la preoccupazione di non lasciare a Giscard d'Estaing e a Schmidt il monopolio dell'affermazione di una via europea». «Le Matin», che dedica

all'avvenimento un vistoso titolo su tutta l'ultima pagina, «Le Figaro», la radio, la televisione, hanno dato a loro volta notevole rilievo all'incontro tra il segretario generale del PCI e il primo segretario del PS riprendendo poi, come è noto, «Le Monde», il commento negativo che nella tarda sera di lunedì era stato fatto a questo proposito da Georges Marchais che partecipava alle giornate parlamentari del PCF a Le Havre.

In effetti, interrogato su questo incontro, il compagno Marchais ha detto di non avere alcuna osservazione di principio da fare ma di considerare «mal scelta» il momento e il luogo: il momento perché il PCF considera di «essere vittima», assieme al suo segretario generale, «di una congiura cui Mitterrand partecipa direttamente accanto alle forze reazionarie giscardiane e golliste con l'obiettivo chiaramente formulato di indebolire il PCF». Il luogo perché in questi giorni si tiene a Strasburgo una sessione straordinaria dell'assemblea europea sui prezzi agricoli «dove una maggioranza reazionaria e socialista si prepara a colpire duramente il mondo rurale e i contadini francesi».

Ieri, prima di lasciare Strasburgo dove aveva partecipato alla seduta mattutina del Parlamento europeo, Enrico Berlinguer ha fatto la seguente dichiarazione: «Ho avuto ieri a Strasburgo una cordiale conversazione con François Mitterrand, primo segretario del Partito socialista francese. Questo incontro, previsto da tempo, segue di quindici giorni quello, svolto sempre a Strasburgo, con Willy Brandt e altri numerosi colloqui che dirigenti del PCI ed io stesso abbiamo avuto negli ultimi mesi con esponenti comunisti e socialisti di diversi paesi dell'Europa occidentale come la Spagna, il Portogallo, i paesi scandinavi. Proprio in questi giorni, del resto, il compagno Napolitano è a Londra, per incontrare i dirigenti del partito laburista, del partito comunista

e del movimento sindacale britannico».

«Siamo decisi a continuare ed intensificare questa nostra iniziativa e questi contatti, nella convinzione che la comprensione e la ricerca di tutte le possibili convergenze fra le forze di sinistra e democratiche di ogni orientamento vanno perseguite con tenacia, superando vecchie e nuove diffidenze, affinché il movimento operaio europeo svolga la sua essenziale funzione in favore della distensione, contro la politica antipopolare della destra e per aprire nuove vie allo sviluppo democratico e al rinnovamento della società».

«Non comprendo come il mio incontro con Mitterrand — che rientra in questa nostra politica che non è di oggi e che è ben nota ai compagni dei partiti comunisti e dello stesso PCF — possa essere interpretato e presentato come una iniziativa che può danneggiare il PCF. Vorrei ricordare, tra l'altro, che sia la direzione del nostro partito, con un mio telegramma, sia il gruppo parlamentare comunista a Strasburgo hanno nettamente condannato la campagna calunniosa contro Georges Marchais ed hanno espresso a lui e al PCF la loro solidarietà».

«In quanto ai problemi in discussione nella sessione in corso al Parlamento di Strasburgo sui prezzi agricoli, vorrei precisare che il PCI non ignora certo le rivendicazioni degli agricoltori francesi e di alcuni altri paesi, ma tiene conto anche di quelle dei contadini italiani e innanzitutto di quelle del nostro Mezzogiorno, e si adopera per pervenire a soluzioni che concilino esigenze molto diverse da paese a paese e mirino soprattutto ad assicurare uno sviluppo e un rinnovamento dell'intera agricoltura dell'Europa comunitaria nell'interesse di tutti i lavoratori delle campagne e di tutta la popolazione dei nostri paesi».

Mario Didò, a nome del gruppo parlamentare socialista italiano a Strasburgo, aveva commentato l'incontro Berlinguer-Mitterrand dicendo: «Considero importante che il PCI stabilisca contatti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei». A completare questa cronaca va detto che Georges Marchais ha rinnovato ieri alle 13, nel corso del telegiornale, le osservazioni critiche già riferite aggiungendo che esistono ormai larghe convergenze tra i comunisti italiani e i socialisti francesi sulla austerità, mentre il PCF vi è contrario, sull'allargamento dell'Europa comunitaria alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo mentre il PCF vi si oppone, sui poteri sovranazionali del Parlamento europeo che il PCF combatte.

«L'obiettivo di Mitterrand — ha aggiunto in sostanza Marchais — era di cercare presso Berlinguer una cauzione alla sua politica di alleanza con la destra dopo avere criticato a suo tempo il compromesso storico che in Italia può avere una sua giustificazione ma che in Francia non ne ha. Mitterrand prepara ad allinearsi a destra in una coalizione a tre per condurre una politica antinazionale e antipopolare ed avere bisogno per questo dell'ombrello del compromesso storico».

Augusto Pancaldi

Queste ultime dichiarazioni di Marchais appaiono addirittura sconcertanti, tanto sono fuori della realtà. Esse, in primo luogo, contengono una grossolana mistificazione della strategia del «compromesso storico» presentata come un'alleanza con la destra reazionaria. In secondo luogo, travisano il senso dell'incontro fra Berlinguer e Mitterrand, che si inquadra in tutta evidenza nel tentativo di rafforzare il peso e l'iniziativa dell'insieme della sinistra europea contro lo schieramento moderato e conservatore. Del resto questo obiettivo — stando alle dichiarazioni del PCF e ai documenti comuni sottoscritti con il nostro e con altri partiti comunisti — dovrebbe far parte anche della strategia dei comunisti francesi.

C'è da chiedersi di fronte a una così evidente forzatura propagandistica quale costrutto politico e quali vantaggi per la causa della pace e della democrazia abbia il tentativo di confondere tutto e tutti e di mettere i socialisti sullo stesso piano della destra. Questa è un errore che il movimento operaio ha pagato duramente.

Giulietto Chiesa

Attentato a Salisbury: uccisi tre bambini

SALISBURY — Tre bambini morti e 19 feriti, di cui alcuni gravemente, questo il bilancio di un vile attentato compiuto l'altra notte a Salisbury. L'attentato, il primo compiuto dopo le elezioni di fine febbraio, e indubbiamente il più grave degli ultimi mesi, è stato compiuto nel quartiere di Mabhuku, alla periferia della città. Una bomba a mano è stata lanciata da sconosciuti contro i partecipanti ad una festa popolare per la vittoria di Mugabe. La polizia, in un comunicato, informa che è stata aperta una inchiesta e che si sospettano ambienti politici avversari al partito del primo ministro.

Ci si domanda ora se l'attentato costituisca un fatto isolato oppure l'inizio di una campagna terroristica delle forze reazionarie sconfitte. Altri fatti avvenuti in questi giorni lasciano infatti pensare che si tenti di avviare una campagna destabilizzatrice. Si sono avuti tra l'altro scioperi in alcune fabbriche e in diverse scuole per rivendicare

cosa che il governo di Mugabe ha già annunciato che concederà appena assumerà i poteri previsti dalla Costituzione il prossimo 18 aprile. In particolare quattromila operai sono scesi in sciopero per rivendicare migliori condizioni di lavoro.

L'agenzia UPI d'altra parte informa che funzionari europei avrebbero iniziato la distruzione di documenti compromettenti riguardanti il periodo del governo della minoranza bianca (1965-1979) e che l'operazione dovrebbe essere portata a termine entro la mezzanotte del 17 aprile.

Si è avuta intanto conferma che avrà luogo il primo aprile a Lusaka (Zambia) un vertice economico dei capi di Stato dei paesi della regione. Alla riunione che dovrebbe gettare le basi per una politica di cooperazione regionale parteciperanno oltre alla Zimbabwe e alla Zambia, anche Mozambico, Angola, Tanzania, Botswana, Swaziland, Malawi e Lesotho.

In seguito alla clamorosa fuga dell'ex-scià in Egitto

Più acuta la crisi Iran-USA

Manifestazioni ieri a Teheran

Gotbzadeh definisce «estremamente difficile» una soluzione per gli ostaggi - Secondo un giornale egiziano la CIA voleva uccidere Reza Pahlevi - L'URSS per un negoziato sull'Afghanistan?

TEHERAN — Come era prevedibile, il trasferimento dell'ex-scià da Panama al Cairo sta rendendo più acuta la crisi Iran-USA e più difficile la situazione dei 49 ostaggi americani, da 143 giorni rinchiusi dentro l'ambasciata occupata a Teheran. Ieri per tutta la giornata manifestazioni si sono svolte davanti alla sede diplomatica, fin dalle prime ore del mattino decine di migliaia di persone si sono dirette a quella volta da tutte le parti della città. Gli slogan scanditi dai manifestanti erano contro lo scià, contro Carter, contro Sadat e si compendavano nel grido «morte ai tre corrotti». Quasi contemporaneamente il ministro degli Esteri Gotbzadeh teneva una conferenza stampa nella quale ha definito, fra l'altro, la fuga dello scià da Panama «una vittoria morale» per l'Iran, giacché ha dimostrato che le argomentazioni del governo di Teheran per la estradizione di Reza Pahlevi erano valide.

Gotbzadeh non ha avuto mezzi termini nel delineare le conseguenze del gesto di Sadat. La fuga dello scià in Egitto — ha detto il ministro degli Esteri — renderà «estremamente difficile» la soluzione del problema degli ostaggi americani poiché «ha minato la fiducia nei negoziati» e potrebbe quindi rendere il nuovo parlamento (che sarà eletto nella prima metà di aprile) meno disposto ad una rapida soluzione. «Gli USA — ha detto ancora Gotbzadeh — ci hanno accusato di aver violato il diritto internazionale, ma in effetti sono loro stessi a violarlo continuamente, e lo hanno fatto anche adesso favorendo la fuga dello scià. Per risolvere il problema degli ostaggi deve esistere un minimo di fiducia reciproca: noi abbiamo voluto averne, ma gli Stati Uniti ci hanno tradito all'ultimo momento facendo scappare lo scià». Gotbzadeh ha infine dichiarato che nessuna richiesta di estradizione sarà presentata all'Egitto: sarebbe del tutto inutile perché Sadat «è un fantoccio degli Stati Uniti e di Israele».

Al Cairo intanto (dove ieri è giunto da Tel Aviv l'invitato speciale del presidente americano, Sol Linowitz, i cui colloqui con Begin — malgrado le speranze di Sadat — non hanno avuto alcun esito concreto), il presidente egiziano si è recato all'ospedale di Maadi a fare visita allo scià. Lo stesso Sadat ha detto poi che Reza Pahlevi «ha la febbre alta» e sarà operato «appena i medici lo riterranno opportuno»; ed ha ribadito — in esplicita pole-

mica con i dirigenti iraniani — che l'ex-monarca è suo ospite «permanente».

Una versione inedita (e ovviamente difficilmente controllabile) della fuga dello scià in Egitto è stata pubblicata ieri mattina dal quotidiano egiziano Al Akhbar per la penna di un giornalista assai noto, Mussa Sabri, il quale sostiene che Reza Pahlevi ha lasciato Panama perché era stato informato che agenti della CIA «complotavano per ucciderlo» e per risolvere così il problema degli ostaggi. La eliminazione dello scià sarebbe stata compiuta avvelenando il suo cibo e facendo poi credere che fosse morto per il suo male. Questa informazione — scrive Mussa Sabri — «potrebbe essere falsa ma lo scià era mentalmente disposto a crederla vera».

Infine una notazione sulla crisi afgana. Dopo uno scambio di dichiarazioni polemiche fra il presidente iraniano Bani Sadr (che aveva espresso pieno appoggio ai ribelli islamici) e l'agenzia sovietica Tass, Gotbzadeh nella conferenza stampa di ieri ha detto che l'URSS ha accettato «in linea di principio» la proposta iraniana di un negoziato sul problema afgano con i Paesi della regione e le parti interessate.

Nel Paese Basco tre vittime del terrorismo in dodici ore

MADRID — Tre morti in dodici ore, è il bilancio della nuova ondata di violenza che ha ripreso ad insanguinare il Paese Basco dopo un periodo di relativa tranquillità. Le vittime degli ultimi attentati, che portano a 35 il numero dei morti dall'inizio dell'anno, sono il conte Enrique Aresti, avvocato e industriale, non direttamente impegnato in attività politica; il gioielliere Damaso Sanchez, e l'operaio José Arcedo. Nessuno dei tre delitti, commessi in ore e in località diverse, è stato rivendicato.

I nuovi assassini sono avvenuti dopo che nei giorni scorsi sedici membri dell'ETA politica-militare erano caduti nelle mani della polizia. Il gruppo, stando all'accusa, progettava atti di terrorismo contro i turisti stranieri la prossima estate. Fra gli arrestati, due sono implicati nel rapimento del deputato centrista Ruperez, liberato lo scorso gennaio.

IL CARCIOFO

LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar
l'aperitivo a base di carciofo

Il carciofo è sempre più apprezzato per le sue qualità salutari ed i suoi pregi alimentari. Tipico ortaggio mediterraneo, così genuino e nostrano, il carciofo è di casa, presente sulle nostre mense nelle più svariate e gustose ricette. Un alimento sano che ci è molto familiare.

Il carciofo lo conosciamo bene: per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo.

bavuto liscio è un ottimo amaro

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLS VODKA BOLS

Il congresso di Budapest

Il POSU non gradisce le asprezze polemiche

Gli interventi di Kirilenko, Le Van Luong e Dorticos. Oggi Gian Carlo Pajetta parla agli operai dell'Ikarus

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Hanno portato il loro saluto al XII congresso del POSU soltanto i capi di tre delegazioni ospiti: Kirilenko per il PCUS, Dorticos per il Partito comunista di Cuba, Le Van Luong per il Partito comunista del Vietnam, tutti e tre membri dei rispettivi uffici politici.

Anche qui a Budapest ha trovato applicazione il criterio di ridurre al minimo i saluti degli ospiti in modo — ci è stato detto — da non togliere spazio al dibattito congressuale. Al recente congresso del Partito Operaio Unificato Polacco avevano parlato i tre paesi confinanti: URSS, Cecoslovacchia, RDT. Qui — così ci hanno spiegato — il criterio è stato quello di far parlare i rappresentanti dei paesi socialisti di tre continenti diversi. Le altre delegazioni avranno invece incontri in fabbriche, cooperative, aziende agricole di Stato. Il compagno Gian Carlo Pajetta parlerà oggi agli operai della grande fabbrica di autobus «Ikarus» alla periferia della capitale.

La platea del congresso ha dato l'impressione, ascoltando gli interventi di saluto, di volersi uniformare alla estrema prudenza di toni che aveva contraddistinto la relazione di János Kádár. Il congresso dimostra di avere ben presente la complessità della situazione internazionale e dei suoi intrecci con i problemi interni. Il dibattito è vivace e spregiudicato, ma le asprezze polemiche non sembrano gradite.

Andrzej Kirilenko ha colto perfettamente il clima con un intervento i cui accenti dominanti erano rivolti ai problemi della cooperazione economica all'interno del campo socialista. Si è dilungato su questi aspetti ricordando puntualmente i colossali e variegati programmi, in atto e futuri, tra Unione

Sovietica e Repubblica Popolare Ungherese e l'accordo, recentemente siglato tra i due paesi, per una cooperazione a lungo termine. Ha anche detto, però, che l'URSS non ha alcuna intenzione «di rinunciare ai rapporti commerciali attualmente in atto con i paesi capitalistici» e alle forme di collaborazione in ogni campo «tra paesi con differenti sistemi sociali, su un piano di parità». Sulla politica internazionale nessuna novità. Kirilenko ha scelto però di esporre i punti cruciali quasi con le stesse parole con cui li aveva già presentati Kádár. In particolare ha dichiarato la disponibilità sovietica al ritiro delle truppe dall'Afghanistan «non appena sarà interrotta l'aggressione» e «quando saranno date garanzie che le ingerenze esterne negli affari del popolo afgano non si rinnoveranno».

Incredibile asprezza di toni, invece, nell'intervento di Le Van Luong, applaudito ostentatamente da tutta la delegazione sovietica, che si è concentrato in una violenta requisitoria contro la «direzione di Pechino, traditrice della causa rivoluzionaria del popolo cinese e di altri popoli», che «ha commesso la più deleteria follia di tutta la storia del movimento operaio internazionale». Sugli avvenimenti afgani Le Van Luong ha sottolineato «il sostegno incondizionato all'appoggio internazionalista dell'Unione Sovietica» ed ha portato il «saluto caloroso alla grande vittoria del popolo dell'Afghanistan».

Anche Osvaldo Dorticos, se pur con minori aggettivazioni, non ha rinunciato alle durezze polemiche parlando di «tradimento della camarilla cinese, complice abominevole dei circoli imperialistici mondiali». I comunisti ungheresi ascoltavano attenti.